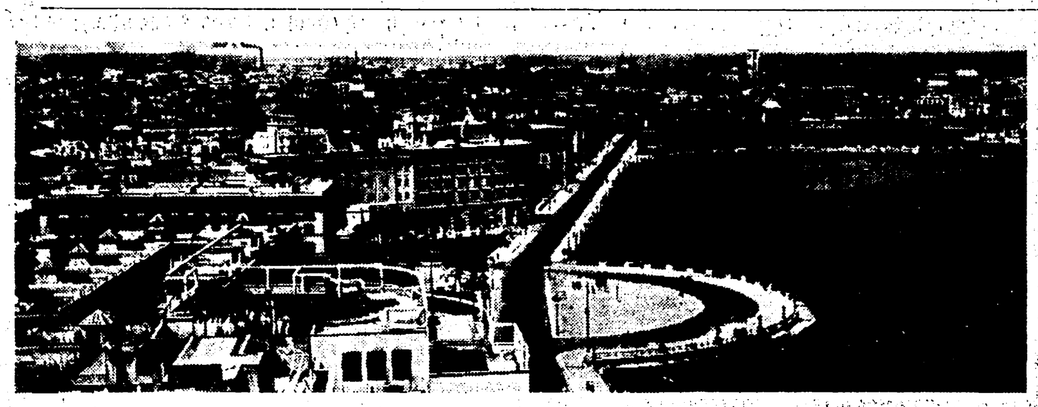
BARI: dopo un anno di centro sinistra



Non c'è stata alcuna svolta negli indirizzi politici ed amministrativi del capoluogo pugliese

Deludente il bilancio della giunta comunale

Le gravi inadempienze programmatiche Naufragati i progetti di nuova strutturazione democratica - I casi della municipalizzazione dei trasporti urbani e della legge sulla edilizia popolare

Dalla nostra redazione

BARI, 5.

Ad un anno dall'insediamento della Giunta di centro sinistra a Bari il bilancio di questa amministrazione risulta estremamente deludente. Già il dibattito sul bilancio di previsione per il 1963, avvenuto ai primi di agosto, aveva messo in luce i limiti veramente gravi e le contraddizioni che hanno impedito e che tutt'ora impediscono uno sviluppo democratico dell'amministrazione. Non soltanto la Giunta di centro sinistra ha segnato col suo ingresso un pauroso svilimento della vita democratica del Consiglio comunale; non soltanto gli ambiziosi progetti di una nuova strutturazione democratica dell'amministrazione, che avrebbe dovuto articolarsi nei consigli di quartiere e di frazione, è stata accantonata e non si è proceduto nemmeno alla nomina dei delegati sindaci; ma anche sul piano dell'adempimento programmatico ci troviamo di fronte ad un nulla di fatto.

Quali sono stati gli impegni più importanti contenuti nella dichiarazione programmatica? Possiamo riassumerli in tre gruppi di problemi. Municipalizzazione di tutti i servizi pubblici, soluzione di alcuni urgenti problemi urbanistici (stazione ferroviaria, edilizia popolare, Piano regolatore), programmazione economica. A conclusione di un anno di vita amministrativa questa è la situazione di fronte alla cittadinanza barese. Nel settore delle municipalizzazioni ci troviamo a meno di un mese dalla scadenza del contratto con la Saer per i pubblici trasporti e già si parla insistentemente di una ennesima proroga collegata ad un aumento del costo dei biglietti. Sembra infatti che la Commissione nominata per decidere sulle pretese della Saer all'aumento del costo dei biglietti abbia già concluso i suoi lavori e che la Giunta si prepara ad accettare l'aumento.

Sui problemi urbanistici, che sempre più vengono al pettine, le contraddizioni interne della Giunta, l'assenza di una qualsiasi prospettiva di sviluppo democratico della città, hanno impedito alla Giunta di metter mano nello scottante problema dell'applicazione della legge 167 sull'edilizia popolare. Il rinvio disposto nelle scorse settimane dal governo Leone al 31 maggio 1964 come data di scadenza per la presentazione ai Consigli comunali dei piani decennali di edilizia popolare, ha offerto alla Giunta di centro sinistra di Bari una debole giustificazione ai continui rinvii nella presentazione del piano. La stessa incertezza, contraddittorietà e gli stessi limiti troviamo nella soluzione del problema della stazione ferroviaria che è stato rinviato al prossimo ottobre e a decisione dell'Amministrazione ferroviaria.

Completamente a zero sul piano della programmazione. Nell'ottobre scorso la Giunta di centro sinistra aveva respinto indignata una mozione comunista tendente a far nominare una commissione per la programmazione. Sostenne allora la Giunta che questo era compito proprio e che in sede di preparazione del bilancio e non oltre il mese di aprile del 1964 avrebbe presentato un piano di programmazione quadriennale da discutersi nel Consiglio comunale. A questo fine era stato costituito persino un assessorato alla programmazione affidato per indicarne l'importanza e l'impegno un assessore socialista. A distanza di un anno di una qualsiasi programmazione nemmeno l'ombra.

In questa situazione — che sostanzialmente non segna una svolta bensì un peggioramento delle vecchie amministrazioni minoritarie democristiani e commissariali — mentre la vita della città continua ad essere condannata nelle maglie di un persistente immobilismo amministrativo, gli elementi più recenti che servono a qualificare l'attuale amministrazione sono dati (oltre che dal ventilato aumento del prezzo dei biglietti dei pubblici trasporti) dall'aumento del prezzo del pane esteso ormai alla qualità di più largo consumo. Dall'altra parte la Giunta di centro sinistra si è rifiutata di elevare il minimo esente per l'imposta di famiglia che per il persistente aumento del costo della vita è di fatto diminuito di oltre il 10%. E che nella città di Bari è uno dei più bassi.

Italo Palasciano

Nella foto: una veduta aerea di Bari.

Manfredonia

Per i dissensi col PSI in crisi il comune di centro sinistra

Il sindaco dc vuol cedere una piazza al vescovado - I comunisti chiedono la convocazione straordinaria del consiglio comunale

MANFREDONIA, 5

L'amministrazione di centro sinistra di Manfredonia, importante centro sull'Adriatico, è in crisi. Da parte socialista sono stati preannunciati dei gravi sintomi di dissensi con la Democrazia cristiana. I dissensi trovano origine nella maniera di concepire l'amministrazione della cosa pubblica. Per questa concezione, però, che è faziosa, discriminatoria, di pura marca centrista, i socialisti sono stati costretti a continui cedimenti duramente stigmatizzati dalla opinione pubblica.

Sono sufficienti pochi esempi, il comitato dell'ECA è ancora quello di nomina prefettizia, con accurata esclusione dei rappresentanti dell'opposizione; nella Commissione di prima istanza dei tributi locali una rappresentanza ridotta è stata data al partito comunista. Si potrebbe continuare a lungo col portare esempi. Si è votato contro un o.d.g. comunista a proposito della municipalizzazione del servizio di nettezza urbana, dell'istituzione di consulte frazionarie per Zapponeta e Mezzanone. E' stato reso facoltativo e non obbligatorio l'abbonamento dell'imposta di consumo da parte degli esercenti e questo per favorire l'agente del servizio nella città.

Su tutti questi problemi, pesanti sono state le responsabilità del partito socialista in seno al consiglio comunale di Manfredonia.

In ultimo ci troviamo di fronte ad un caso ancor più particolare, l'amministrazione di centro sinistra sembra che abbia intenzione di regalare una piazza cittadina al vescovado. Dopo una richiesta in merito, nonostante il parere contrario del gruppo socialista, questa volta, il sindaco "motu proprio" concede la piazza che già è stata debitamente recintata e chiusa al traffico. A questo proposito i consiglieri del gruppo comunista hanno presentato una interpellanza e chiesto la convocazione straordinaria del consiglio.

I socialisti sembra che siano stanchi di questo stato di cose e manifestano apertamente il proprio dissenso. Anche per il centro sinistra di Manfredonia i giorni non sono lunghi.

Gallura

Caserme di polizia al posto di sugherifici

Frustrate le aspirazioni delle popolazioni - Lo scontro fra le fazioni d.c. Il mancato inserimento nel Piano di Rinascita

Nostro servizio

TEMPIO, 5.

Il problema della produzione e lavorazione del sughero ha in Gallura una notevole importanza: da sempre le popolazioni aspirano a vedere impiantata una industria del sughero che, serva a creare stabili posti-lavoro, a sottrarre allo sfruttamento dei monopoli la produzione e che valorizzi questa importante (anche se non primaria) risorsa economica della zona.

E' vero, gli stanziamenti del CIS ci sono stati: nella zona di Tempio sono state spese alcune centinaia di milioni per creare le industrie per la lavorazione del sughero. Molte di queste industrie però non ci sono più.

Dopo alcuni anni di attività esse sono state smobilitate; portati via i macchinari, sono rimasti i fabbricati che attualmente sono destinati a tutt'altro scopo per il quale erano stati costruiti e, soprattutto, erano stati finanziati.

Così, ad esempio, era sorto qui a Tempio in Rione Funicedda il sugherificio di Nicola Scano: da circa due anni i macchinari del sugherificio finanziato dal CIS si trovano a Grottaferrata nei pressi di Roma. Qui è rimasto il solo fabbricato, vuoto.

La fabbrica «Sugher-Extra» ospita ora i vigili del fuoco. Attualmente, al posto di un progettato sugherificio c'è una casa di tre piani che ospita la caserma di P.S. e della Polizia Stradale.

Ora è chiaro che il mancato controllo sulla effettiva utilizzazione delle somme stanziate da parte della Regione e il disinteresse della stessa amministrazione comunale di Tempio hanno determinato ai danni dei tempiesi e della intera economia della zona gravi remore per un effettivo sviluppo. Viene cioè a mancare quel poco di iniziativa industriale locale per la quale, pure, vengono stanziati soldi della collettività. Su tutte queste cose l'amministrazione comunale di Tempio tace: essa fino ad ora è stata in crisi per le lotte intestine nella stessa DC tempiese.

E, si badi bene, la crisi non si è avuta su questioni di scelte politiche: con la sua maggioranza assoluta (20 consiglieri su 30) la DC ha dato finora l'esatta dimostrazione della sua costituzionale incapacità di amministrare il capoluogo Gallurese. Infinite le lotte fra gruppi di potere d.c., per assicurarsi l'amministrazione di una cittadina che potrebbe vedere la propria economia risanata e la cui vita pubblica rimane invece immobilizzata dalle beghe dei «notabili».

Si spiega così come un certo gruppo di amministratori preferirebbe vedere l'arrivo di un Commissario prefettizio anzichè il prevalere della «cosca» avversaria.

Se poi a far le spese di tutto questo sono i cittadini di Tempio è cosa che poco li riguarda.

Come si dice? «Gli affari anzitutto»!

Rodolfo Pecorella

NELLA FOTO: *lavorazione del sughero in una fabbrica della Gallura.*

MARCHE: nell'industria dell'abbigliamento

Diventano automi i giovani operai

Un settore che si sviluppa sulla pelle di ragazzi e ragazze provenienti dalle campagne - I primi scioperi e la formazione di una coscienza sindacale

Dalla nostra redazione ANCONA, 5

Con l'evento della produzione «standardizzata» l'industria dell'abbigliamento ha avuto notevole incremento. In questi ultimi anni esso ha toccato anche le Marche, e più precisamente la bassa provincia di Ancona ove sono sorte nuove fabbriche di maglie, pelletterie, calzature ecc., le quali, tuttavia, sono ancora quasi tutte sul piano *della piccola fabbrica (meno che due o tre complessi con più di 150 lavoranti), disponendo di un numero di operai che varia da 40 a 100. Le stesse, però si avvalgono dell'opera dei lavoranti a domicilio. Le maestranze di questi nuovi stabilimenti sono costituite per lo più da nuova mano d'opera con prevalenza di giovani e ragazze di età inferiore ai 18 anni. Sono le caratteristiche agricole della zona, che hanno spinto gli industriali a piazzare le loro imprese in quei posti, ed evidentemente con scopi ben precisi: chi è costretto a lasciare la campagna, prende qualsiasi lavoro e a qualsiasi salario.*

Infatti l'impiego della mano d'opera giovanissima, in stragrande maggioranza proveniente dalla campagna, è cosa usuale. Fra le cause che hanno determinato il passo in avanti di questo tipo di industria, nella nostra zona, v'è anche quella del lavoro a domicilio.

Le lavoranti a domicilio attraverso 10-14 ore di lavoro riescono a guadagnare appena 600-800 lire vale a dire una paga oraria che non raggiunge le cento lire. Il sottosalario, quindi per queste ragazze, e giovani, tocca dei limiti davvero inumani.

Un altro aspetto negativo di questo «boom» industriale è costituito dalla occupazione di mano d'opera di età inferiore ai 18 anni, che si aggira attorno al 35% del totale la forza lavorativa.

Inoltre non è infrequente il caso della occupazione di ragazze giovanissime. In un recente sciopero nè abbiamo visto addirittura alcune di età inferiore ai 14 anni. Purtroppo, gli industriali, sono per questo aiutati dalla legge sull'apprendistato che mostra così il suo completo fallimento nei propri compiti costituzionali, che non erano altro che quelli di favorire la formazione di operaie e operai qualificati e specializzati. Tale legge si è trasformata in uno strumento di potere e di intimidazione, nelle mani dei padroni per adottare integralmente lo sfruttamento più brutale. I giovani non solo non vengono avviati, a nessuna specializzazione, ma appena assunti vengono utilizzati nelle «catene» di lavorazione, dove (è facile arguirlo), non apprendono un bel niente se non quello di diventare simili ad automi, per contro producono molto, sono tenuti costantemente sotto la minaccia del licenziamento, e quel che più conta per il bilancio del grosso industriale, vengono pagati con una miseria.

Quindi se si parlerà di «miracolo» come certi giornali padronali fanno, sarà bene tener presente che sono stati, e continuano ad essere, i lavoratori a pagare lo sviluppo di questo settore produttivo. Comunque un fatto positivo comincia ad emergere con l'organizzarsi degli operai sindacalmente. E' nato infatti da pochi mesi (tre per la precisione) il Sindacato Provinciale Lavoratori dell'Abbigliamento, il quale in così poco tempo è riuscito già ad ottenere degli ottimi risultati, sia nel campo della adesione al sindacato stesso (oltre 500 iscritti in poco meno di due mesi di campagna), ed anche, sia pure in misura un po' ridotta, in quello delle conquiste sindacali. I dipendenti dei tre complessi più grandi (Mocheggiani, Mery e Sacma), sono riusciti ad ottenere, dopo una serie di scioperi e trattative sindacali, un aumento salariale che va dalle 10 alle 12 mila lire mensili, le quali seppure ancora non sufficienti per raggiungere il minimo contrattuale nazionale, rappresentano già un primo passo verso il raggiungimento delle legittime aspirazioni dei lavoranti stessi. Comunque la categoria, oltre 6000 lavoratori, compresi quelli a domicilio, è ben decisa a far valere i propri diritti, ed intensificherà la lotta, intrapresa prima delle ferie estive, per indurre il padronato alla trattativa.

Antonio Presepi

NELLA FOTO: un picchetto di giovani operaie anconetane nel corso di un recente sciopero nel settore dell'abbigliamento.

La Spezia

«Un bacino di carenaggio presto e pulito»

L'intervento del PCI sulla clamorosa vicenda - Una proposta costruttiva per giungere rapidamente alla realizzazione dell'opera senza sperpero del pubblico denaro

Dalla nostra redazione

LA SPEZIA, 5.

La Federazione provinciale del Partito comunista ha preso posizione, in un manifesto che sarà affisso domani in città, sulla clamorosa vicenda, del bacino di carenaggio. Come è noto, recentemente l'apposito consorzio si è visto negare l'autorizzazione ad affidare la costruzione dell'opera a ordinazione diretta al cantiere Cassaro di Messina, essendo intervenuta una proposta più vantaggiosa da parte dei cantieri Navali CRDA di Monfalcone ai quali i dirigenti del consorzio non avevano sollecitato alcuna offerta. Il manifesto, dal titolo «bacino di carenaggio presto e pulito», dopo avere rilevato che pesanti responsabilità gravano sui dirigenti del consorzio per la vicenda del bacino, afferma: «Il criterio dell'ordinazione diretta, oltre tutto tramite intermediario di un cantiere privato (che non deve essere sufficientemente attrezzato se è poi risultato che avrebbe operato in collaborazione e cointeressenza con altro cantiere), e il modo come è stata portata avanti la trattativa, hanno comportato una scelta che i fatti e le probanti documentazioni dimostrano antieconomica, con consegna dell'opera eccessivamente dilazionata nel tempo e con sperpero del pubblico denaro.

L'offerta di un cantiere IRI che il consorzio ha esplicitamente escluso dalla trattativa dichiarando poi di non poterne prendere in considerazione le proposte per «...il succedersi di offerte...» (in diminuzione!), dimostra che il bacino di carenaggio può essere costruito con minor costo (un miliardo circa in meno) e in circa metà tempo (14 anzichè 26 mesi). Il Partito comunista italiano, che sempre si è battuto insieme ai lavoratori spezzini e ai ceti produttivi interessati attorno alla questione del bacino di carenaggio per la sua rapida realizzazione, denuncia le responsabilità di coloro che hanno impostato e diretto l'operazione, ravvisa l'urgente necessità di non ulteriormente procrastinare l'acquisizione del bacino e a tale scopo ritiene che, al punto in cui stanno le cose, sia dovere del consiglio di amministrazione del consorzio aggiudicare definitivamente l'incarico al cantiere che ha offerto l'esecuzione dell'opera con le maggiori garanzie tecniche, il minor costo, e nel minor periodo di tempo, salvo che l'amministrazione del consorzio, nell'adempimento delle sue precise funzioni e responsabilità, non assicuri con l'urgenza che la situazione impone e tramite procedure chiare e legali, condizioni ancor più vantaggiose di termine e di spesa».

La Spezia

Impostata una motonave di 44 mila tonn.

LA SPEZIA, 5

I primi elementi di chiglia di quella che sarà la più grande nave fra quante ne sono state costruite sinora nel golfo di La Spezia, sono stati impostati oggi sullo scalo n. 5 del cantiere navale Ansaldo di Muggiano.

La nave, costruita per conto della società Santarosalia di Palermo, sarà adibita al trasporto di carichi secchi e liquidi.

Le sue caratteristiche saranno le seguenti: lunghezza m. 213,50' larghezza massima m. 30, altezza al ponte principale m. 15,95, potenza apparato motore cavalli asse 16.800, velocità alle prove a pieno carico nodi 17,40.

Lo spazio destinato al carico sarà suddiviso in 13 cisterne laterali e 16 stive centrali, quattro delle quali potranno trasportare olii minerali diversi e prodotti combustibili per un totale di circa 52.100 mc.

Il volume destinato al carico secco, limitato alle sei stive centrali sarà di circa 24.000mc. Per adibire le stive centrali ad doppio servizio di carico secco e liquido, si sono dovuti affrontare particolari problemi relativi alle tubolature di scafo, al riscaldamento del carico liquido e al lavaggio delle stive per le quali è previsto un modernissimo impianto di prosciugamento.

Alla cerimonia di impostazione hanno presenziato i dirigenti della società armatrice e rappresentanti della direzione generale dell'Ansaldo.